

Operai Indesit in piazza
Anche se l'azienda tira a Merloni non interessano le donne cassintegrate

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Sono scesi in più di mille a manifestare per le strade del centro torinese. Così hanno mostrato a tutti le dimensioni del più drammatico problema occupazionale ancora aperto nell'industria italiana: quello dei 700 lavoratori Indesit del Pinerolese e dei 2.400 del Casertano che non sono stati riassunti da Merloni quando ha acquistato gli stabilimenti dell'industria di elettrodomestici. Sono sfilati ieri mattina per l'elegante via Roma sotto gli occhi stupiti di comitive di turisti olandesi ed inglesi, che chiedevano perché nel corteo ci fossero tante donne. Perché è stato loro risposto: l'ex presidente della Confindustria ha voluto solo un quarto di donne tra gli assunti, anche se nella vecchia Indesit erano tre quarti della manodopera. E siccome queste lavoratrici hanno pure il «difetto» di avere un'età media di 40 anni, adesso che l'Indesit torna ad andar bene Merloni non le richiama ma chiede

nelle fabbriche otto sabati di straordinario. Dal mese di giugno il governo nega la cassa integrazione a queste lavoratrici ed a questi lavoratori. E poiché quasi metà di loro vivono in famiglie monoreddite, dove l'unica entrata era il salario Indesit, sono letteralmente alla fame. In piazza Castello una delegazione si è fatta ricevere dal prefetto che si è messo in contatto con i ministri ed ha riferito che forse la cassa integrazione sarà rinnovata ma solo fino al 3 settembre perché poi scade la legge Prodi per la vecchia Indesit. Di impieghi alternativi non si parla. Con in testa i sindacati e i gonfalonieri di una decina di comuni, i cassintegrati Indesit hanno poi raggiunto le sedi della Rai Tv e del quotidiano «La Stampa». Anche a noi fanno pena le balene imprigionate dai ghiacci - hanno detto - ma un po' di spazio per il nostro dramma non lo trovate? Sabato replica a Pinerolo in occasione della visita del ministro Amato.

Grande successo dello sciopero generale contro Iri e governo. Fischi e contestazioni al vicesindaco e ai sindacalisti

Con una provocatoria dichiarazione De Mita rimprovera la città. Il presidente del Consiglio da un anno rifiuta un incontro

Genova lotta per il suo futuro

È stata una risposta grande unitaria e forte di tutta Genova quella che ha accolto l'invito di Cgil, Cisl e Uil a manifestare per il rilancio dell'economia e un futuro di lavoro per i giovani. Lo sciopero generale contro il governo e l'Iri è stato plebiscitario: fabbriche e uffici fermi, bus in deposito, porto e aeroporto bloccati mentre grandi cortei percorrevano un centro cittadino con i negozi quasi tutti chiusi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA In piazza De Ferrari gremita di lavoratori del settore pubblico e dei servizi l'orchestra ed il coro del Teatro dell'opera hanno eseguito «Va pensiero» diretti dal maestro Daniel Oren. Poi è arrivato il grande corteo proveniente dal ponente industriale non meno di 50mila persone che ha fatto fatica ad entrare nella grande piazza e c'è stato un percorso da robuste e passionali contestazioni: il comizio di chiusura. Invece del sindaco colto da lieve malore e rimasto a casa ha parlato il

vice Fabio Morchio. Le sue parole esigevano dal governo il rispetto degli impegni presi non sono state udite perché da sotto il palco dove si erano assiepati i lavoratori dell'Italsider di Campi e partita una rovente contestazione. Campi non si tocca, vogliamo lavoro. Una contestazione che ha coperto e coinvolto con fasi alterne un poco tutti gli altri oratori: Pasquale Ottone della Uil, Gianni Barci della Cisl e Luigi Agostini segretario nazionale Cgil. Gli animi dei siderurgici si sono un po' cal-

mati dopo che al microfono era intervenuto a voce roca venata di pianto uno dei componenti del consiglio di fabbrica Parolini ricordando che «i lavoratori di Campi sono disperati e non vogliono più parole ma invitando i compagni alla compostezza. Il ruolo di contestazione è stato quindi assunto da un gruppo di giovani autonomi che hanno continuato in solitudine. La straordinaria giornata di lotta di ieri ha fornito indicazioni assai precise i giovani e soprattutto i giovani più volte protagonisti nel corteo e nelle manifestazioni vogliono garanzie per il futuro della città e ancora fiducia nelle possibilità del sindacato (e chi altro avrebbe potuto oggi chiamare e con successo una città intera a manifestare?) ma c'è anche una tensione sociale crescente. Il presidente del Consiglio De Mita che da quasi un anno tiene fuori dalla porta gli enti locali genovesi ha scelto la giornata dello sciopero per parlare ai genovesi con una lettera aperta

pubblicata sul «Secolo XIX». De Mita critica il protezionismo antistorico dei genovesi e sostiene che il governo ha fatto già la sua parte e si impegna anche per il futuro «ma debbo chiedere per evitare rimpalli - scrive - che anche gli enti locali e le forze sociali ed economiche facciano la loro parte non limitandosi ad invocare l'intervento romano e pensando così di avere fatto il necessario». «Ma dove lo vede il protezionismo antistorico? I on De Mita?» ha commentato Graziano Mazzeo segretario provinciale comunista. «Non c'è e nulla di più falso: la città ha perso 22mila posti di lavoro: si sono chiusi pezzi di siderurgia come l'area a caldo di Cornigliano di cantieristica di elettromeccanica come lo stabilimento moton a Sestri e lo stesso problema della chiusura dello stabilimento di Campi e posto non in termini di conservazione ma di nuove iniziative di reinquinizzazione. D'altra parte l'on De Mita ha facile gioco nel tenta-

tivo di scarico delle proprie responsabilità a fronte di una amministrazione comunale incapace di definire piani e misure di intervento concreti e di governo dei processi di cambiamento della città». «La lettera dell'on De Mita aggiunge il vicepresidente della commissione Bilancio Luigi Costamagna - circa la crisi di Genova e completa mente fuori tema. Il nodo cruciale è che cosa conta di decidere il governo perché all'impoverimento produttivo e occupazionale siano sostituiti programmi pubblici e privati in «alte tecnologie manifatturiere capaci di contrastare la debolezza crescente del nostro paese in questi campi e che lo stesso governo riconosce con la pudica espressione crescente inadeguatezza produttiva». Il presidente del Consiglio invece cerca di scaricare primarie responsabilità su enti locali elettivi che certo sono profondamente inadeguati ma non hanno per la verità titoli per prendere le decisioni concrete che la materia esige».

Occhetto: «Banco di prova per le scelte nazionali»

Il segretario del Pci Achille Occhetto ha espresso ieri apprezzamento per il grande successo dello sciopero generale genovese che pone giustamente seri problemi di rilancio economico e di rinnovamento dell'apparato produttivo di Genova e del paese. Ciò che avviene in questa città - ha detto Occhetto - è emblematico degli errori nelle scelte nazionali di politica industriale. Il sistema delle Partecipazioni statali è paralizzato dalla mancanza di indirizzi chiari e dallo scontro di poteri dei partiti di governo. Da tempo, i sindacati e gli enti locali chiedono inutilmente l'avvio di un confronto col governo e con il presidente del Consiglio ed è grave che fino ad oggi a questa legittima richiesta non abbiano dato risposte adeguate. Lo sciopero generale di ieri è di tale portata da dovere fare cambiare atteggiamento al governo e in particolare al presidente del Consiglio che mira a disimpegnarsi dalle proprie responsabilità.

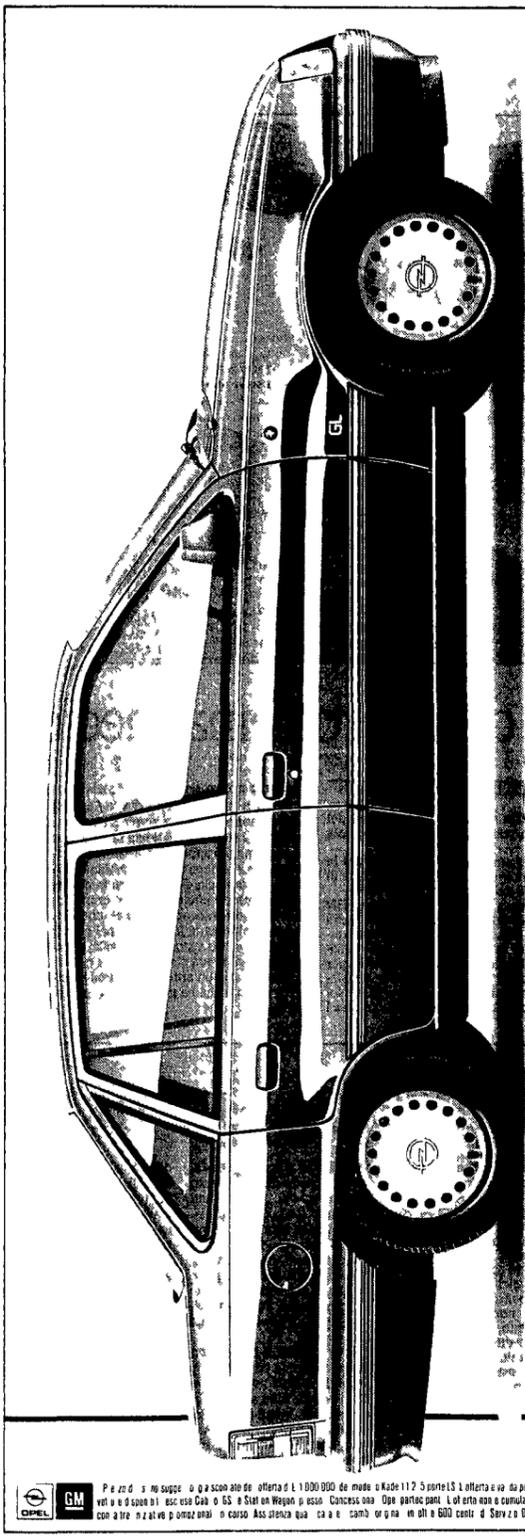
Conferma dall'Enel
Metano poco conveniente. Montalto funzionerà a «policombustibile»

Per l'Enel la centrale di Montalto di Castro va alimentata a policombustibile (gas, carbone, olio). La proposta del Psi di utilizzare solo metano non è conveniente. Lo ha detto ieri il presidente dell'Enel Vezzoli. Intanto l'ente elettrico va attrezzando si per rispondere agli obiettivi del Pen, anche se non ha abbandonato il sogno nucleare (pensa a piccole centrali) Megabusines per il solare?

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

TAORMINA Nella polemica tra socialisti e democristiani sull'alimentazione della centrale di Montalto di Castro si è inserito anche l'Enel. Per dire che la soluzione proposta dal Psi (il uso esclusivo del metano) non conviene. Lo ha detto ieri il presidente dell'Enel Vezzoli nel corso di un convegno organizzato a Taormina per celebrare i 25 anni dell'attività di ricerca dell'Enel. «La nostra proposta (alimentazione a gas, olio combustibile e carbone ndr) è sempre valida - ha detto Vezzoli - lo abbiamo ripetuto al ministro anche in questi giorni». Piuttosto che entrare nella guerra delle cifre (è o no meno caro il uso del metano) per giustificare la sua posizione Vezzoli ha preferito mettere in campo ragioni strategiche. L'Italia tra i paesi industrializzati è di gran lunga quello più dipendente da importazioni energetiche dall'estero (76% del fabbisogno). Di qui l'esigenza di diversificare il più possibile di approvvigionamenti come fonti ma anche come aree geografiche fornitrice. Quando entrerà in funzione Montalto coprirà da sola il 7,8% del fabbisogno nazionale. Legarne il funzionamento ad una sola risorsa energetica comporta rischi gravissimi. «In caso di crisi di approvvigionamento intere regioni come la Lombardia la Campania o la Puglia rischierebbero il black out», ha sostenuto Vezzoli. Senza contare che una Montalto funzionante solo a gas comporterebbe un consumo di 4,55 miliardi di metri cubi l'anno quasi la metà dell'incremento dei consumi previsti dal Pen da qui al Duemila (da sei milioni di metri cubi a sedici milioni). E poi ha aggiunto il presidente dell'Enel: la diversificazione delle fonti ci permette di ottimizzare i costi di gestione scegliendo di volta in volta il mix di combustibili più convenienti sul mercato. Resta comunque il fatto che per gli approvvigionamenti di gas l'Enel dipende dall'Ente detentore di un monopolio di fatto e l'unico infatti ad avere i metanodotti. Costruire una rete concorrente richiede una tale mole di investimenti che non si capisce come l'Enel possa affrontarla sempre che ciò abbia un senso. Né il gas liquefatto (si trasporta via nave) appare una soluzione visto che il Giappone che usa questo tipo di rifornimento paga il gas il 30% in più. «Comunque - ha sostenuto Vezzoli -

il nostro obiettivo è di pagare il combustibile il meno caro possibile». Difficile dire se queste parole esolino un futuro contentuzioso con l'Enel sui prezzi di approvvigionamento del gas ma una cosa è chiara per Montalto nei disegni dell'Enel c'è una centrale di quattro gruppi da 620 megawatt ciascuno ad alimentazione policombustibile e tre turbine da 800 megawatt che dovrebbero funzionare a gas. Queste ultime potrebbero entrare in attività abbastanza presto già nel 1991 o nel 1992. L'Enel pur senza denunciare le scelte del Pen non ha nemmeno rinunciato al sogno nucleare se non altro perché il dietrofront le è costato 7.500 miliardi nel bilancio 1988 alla fine diventeranno almeno 8.500. Che qualcuno dovrà pur rimborsarci», ha detto Vezzoli. La moratoria nucleare durerà cinque anni. All'Enel c'è la speranza che poi ci sarà un ripensamento. «È una fonte irrinunciabile sul medio e lungo termine come sostiene del resto anche il Pen - dice l'ingegner Franco Vello direttore centrale studi e ricerche dell'Enel - Più che a grandi impianti pensiamo a centrali più piccole e di concezione modulare tra l'altro preoccupano meno i cittadini». Quanto al dilemma fusione fissione in attesa degli sviluppi futuri l'Enel pensa ad una via di mezzo i cosiddetti reattori a «sicurezza intrinseca» per i quali gli studi in Italia - si sostiene - sono ai più alti livelli nel mondo. Quanto alle fonti rinnovabili tradizionali, per l'idroelettrico non sembrano esservi ulteriori grandi spazi, già ora impegniamo il 70% delle risorse potenziali conosciute. L'energia eolica per il momento sembra interessare soprattutto alcune isole e località sparse altrimenti raggiungibili dalla rete tradizionale solo a costi proibitivi. All'Enel comunque hanno in cantiere l'apertura di due nuove wind farm (fattorie del vento) sull'Appennino molisano ed in Sardegna a Sant'Antioco. Ma nell'insieme non sembra esservi un futuro di grandi dimensioni per l'energia rinnovabile. Il 10% della produzione italiana di cui il 5,5% va per lo assegnato al solo idroelettrico termico. Un po' più di speranza potrebbe esservi per il fotovoltaico (l'energia solare). L'impianto sperimentale di Vulcano si è dimostrato il più competitivo della Cee e il prezzo di produzione di questa energia è crollato da 1.000 a 200 250 lire per kilowatt.



Opel Kadett 1.3.
Profilo di
accesso sostenitore
del piacere di domare
75 cavalli.

Se la vita è un rodeo, lui l'ha presa comoda. Passa volentieri da 0 a 100 in 13 secondi così come passa da Aretha Franklin a Mina. Cambia spesso marcia, scarpe e compagnia, ma non è mai solo. Ha la sua Kadett 1.3 Berlina. Non ama fare l'orso ed è appassionato di cavalli, adesso che ne ha 75 particolarmente vivaci e sempre in giro a pieni giri. È generoso con gli amici ma evita inutili sprechi. È in grado di percorrere 100 chilometri con 5 litri di benzina a 90 km/h. La sua fantasia non conosce ostacoli. Sulla strada non esagera mai, pur avendo a disposizione 170 km/h. Ha scoperto il leasing, il costo zero offerto dai Concessionari Opel (in alternativa al vantaggio di un milione per acquisto in contanti). Ha sempre cercato la bellezza unita all'intelligenza. Ha trovato tutto in una Kadett 1.3.

OPEL KADETT
DALL'1.3
11.319.000*
I.V.A. INCLUSA

BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO